



I precedenti

Libri e film sugli orrori del regime di Videla

Con «Il mio nome è Victoria» Victoria Donda, oltre a raccontare la sua storia personale, descrive il disaggio di un intero Paese, ancora alla ricerca della verità sul suo passato. In circa 30 anni di democrazia, il terrore imposto dalla giunta militare non è stato compiutamente analizzato e risolto dalle generazioni che vissero gli anni della dittatura, né da quelle che sono seguite. Più che un processo di riflessione, l'Argentina sembra essersi rifugiata in un processo di rimozione. Appare, infatti, insufficiente il tentativo di superare, in seguito ad alcune condanne, le conseguenze orribili del colpo di stato realizzato dal generale Jorge Rafael Videla, divenuto dittatore e presidente del suo Paese, tra il 1976 e 1981.

Non sono stati molti gli autori che hanno raccontato il periodo di quella vile e ringhiosa dittatura, subita dal popolo argentino. E, forse, «Il mio nome è Victoria» ci spingerà a rileggere libri, come «I vent'anni di Luz», di Elsa Osorio, e a rivedere film come «Garage Olimpo» e «Hijos» (Figli), di Marco Bechis, o come «La Storia Ufficiale di Luis Puenzo» (Oscar 1986), e «La Notte Delle Matite Spezzate», di Hector Olivera. PAO. CAL.

pava dell'alfabetizzazione di adulti e bambini. Dopo 12 anni, sono diventata deputata del Fronte per la Victoria, che opera all'opposizione».

Perché ha voluto raccontare in un libro la sua storia?

«Quando ho superato lo choc, sono stata consapevole che il male che mi era stato fatto era lo stesso che avevano subito altri giovani della mia generazione. Raccontare la mia storia mi ha aiutato a superare la mia tragedia personale: ho cercato di portare un contributo perché non si ripetano casi simili. Per questo, ora, mi batto per il rispetto dei diritti umani, contro i governi che li maltrattano».

E come giudica i provvedimenti del governo italiano in materia di immigrazione extracomunitaria?

«Penso che in questo caso la politica italiana non sia meno aberrante del terrorismo di stato in Argentina». ❖

Perché non si ripeta

«In Argentina si calcola che i figli di desaparecidos siano più di 500: quello che è successo a me è successo a tanti altri»

SCRITTURE

→ **Maurizio Ferraris** Nel suo libro spiega perché bisogna lasciare tracce

→ **«Iscrizioni»** Ci aiutano a capire meglio ciò di cui parlano i giornali

Mutui, denaro e scartoffie Ecco l'origine dell'«attualità»

L'epoca moderna diventa matura quando Michel de Montaigne dipinge sul soffitto della sua libreria il detto secondo il quale a far problema all'umanità non sono le cose, ma le opinioni che ci facciamo su di esse.

FRANCO FARINELLI

BOLOGNA
franco.farinelli@unibo.it

Nel suo ultimo libro (*Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza), ambizioso e affilato a dovere, Maurizio Ferraris sostiene invece che gran parte dei problemi che ogni giorno ci assillano dipendono dallo scambiare un oggetto per un altro, cioè dal confondere tra loro gli oggetti naturali, quelli ideali e quelli sociali. I primi sono collocati nello spazio e nel tempo e non dipendono, per la loro esistenza, dai soggetti: il fiume Po, che resterebbe al suo posto così com'è anche se tutti gli abitanti della Terra sparissero. Ovviamente gli oggetti naturali non esauriscono l'universo degli oggetti fisici, che includono anche quelli artificiali, appunto cioè costruiti dall'uomo, esclusi dalla classificazione in questione. Nemmeno gli oggetti ideali dipendono dai soggetti, ma a differenza di quelli naturali non occupano un posto nel tempo e nello spazio, nel senso che, come le idee per Platone, sono eterni ed esisterebbero anche se non vi fossero mai stati né l'umanità né il mondo: il teorema di Pitagora poniamo, la cui origine non è certo da cercare nelle nostre menti.

GLI OGGETTI SOCIALI

L'aspetto più singolare degli oggetti sociali, invece, è che esistono soltanto se almeno due persone pensano che ci siano, credono davvero alla loro esistenza nel senso di riconoscere la natura dell'impegno che essi comportano: un contratto, un debito, un giuramento, una promessa, un mutuo, un rito, insomma una del-



Orme sulla sabbia

cessi di natura mimetica, fondati cioè sull'imitazione, che chiamiamo cultura ed educazione. Basta d'altronde guardare la tastiera di un computer per accorgersi che vi sono più ideogrammi che lettere alfabetiche, a segno del fatto che alla successione pensiero-linguaggio-scrittura cui siamo abituati a pensare dopo Cartesio va premesso un momento originario che ne costituisce la condizione di possibilità e che Ferraris chiama «archiscrittura»: l'insieme dei mille modi con cui teniamo traccia dell'esperienza, il complesso delle forme di iscrizione che stanno nel mondo e di quelle che stanno nella mente, lo sterminato repertorio che va dai gesti ai dispositivi biometrici, dai proverbi ai paesaggi, e di cui la scrittura alfabetica è soltanto un modo altamente qualificato.

CONDIVIDERE IL MONDO

Ve n'è in tal modo quanto basta per farla finita con ogni specie di postmodernismo, per il quale sono gli schemi concettuali a costituire la realtà, e così i fatti si dissolvono nelle interpretazioni e il mondo in un testo. In realtà la condivisione del mondo dipende dalle caratteristiche degli oggetti molto più che dall'accordo sugli schemi concettuali, nel senso che invece di concepire uno spirito che discende sul mondo e si solidifica in documenti bisogna pensare all'inverso a delle lettere che danno vita, nel mondo delle culture, della psiche e della società, ad uno spirito. Scritto evidentemente per fare i conti con quei nuovi oggetti sociali che sono i siti web, il volume di Ferraris alla fine si trasforma, dopo aver rovesciato l'intera tradizione del pensiero occidentale della trascendenza, in un testo che illumina meglio e più di ogni altro quel di cui i giornali ogni giorno ci parlano, svelando l'origine più profonda di quel che ci ostiniamo a chiamare attualità. ❖

le tante obbligazioni, più o meno formali di cui, a farvi caso, la nostra vita in comune si compone per restar tale.

Basta accettare, pur nella sua parzialità, tale distinzione per ritrovarsi, con l'autore, impegnati nell'attività più urgente e utile al genere umano che si possa concepire: ripensare da capo a fondo e cioè ribaltare, oggi al tempo della globalizzazione, i modelli di cui ancora ci serviamo nel pensare il funzionamento del mondo, per iniziare a guardare quest'ultimo con occhi finalmente adeguati. La via di Ferraris è tutta in salita e non in discesa: all'inizio vi è appunto l'oggetto sociale cioè l'atto iscritto, una traccia, una modificazione fisica relativa ad un supporto, che nel caso il supporto sia soltanto la nostra mente può benissimo essere immateriale; di conseguenza le intenzioni e gli atti psicologici e spirituali individuali dipendono dalla trasformazione delle iscrizioni in documenti (il vertice degli oggetti sociali) e istituzioni, attraverso i pro-